



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

**COLLEGIO NAZIONALE DEGLI AGROTECNICI
E DEGLI AGROTECNICI LAUREATI**

**Audizione del Collegio Nazionale degli Agrotecnici
e degli Agrotecnici laureati all'indagine conoscitiva sulla
“*Xylella fastidiosa*” promossa dalla XIII Commissione
Agricoltura della Camera dei Deputati**

6 giugno 2023

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

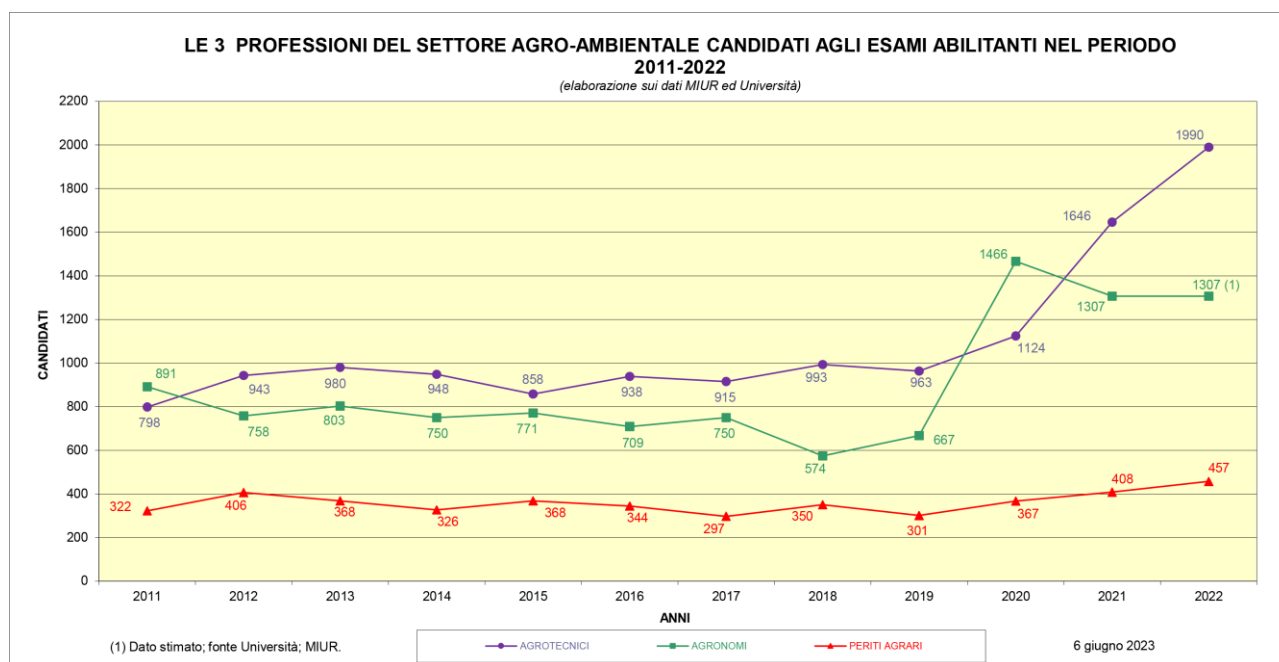
si desidera preliminarmente ringraziare la Presidenza della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati per l'invito alla presente audizione, così consentendo la possibilità di esprimere il punto di vista degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati in ordine alla materia in esame, che rappresenta una vera emergenza per l'agricoltura italiana, sinora non adeguatamente gestita.

1. PREMESSA

L'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati conta, al 31 dicembre 2022, 12.741 professionisti iscritti, a cui si aggiungono i circa 2.000 ① candidati che hanno affrontato l'esame abilitante nel 2022, il numero più alto in assoluto nella storia dell'Albo.

Questi numeri hanno fatto sì che l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, dal 2012 ad oggi, sia risultato essere il **primo come numero di candidati** in dieci anni su undici (*il riferimento è al settore agro-ambientale, nel quale operano 3 categorie di professionisti: Agrotecnici ed Agrotecnici laureati; Agronomi e Forestali e Periti agrari*), come si desume dalla tabella di seguito riportata.

① I candidati agli esami 2022, sono stati 1.990, con un incremento del **+20,90%** rispetto all'anno precedente.



Significativi sono anche i numeri di chi, una volta superato l'esame di Stato abilitante, si avvia effettivamente l'esercizio della professione. I dati della Cassa di previdenza AGROTECNICI/ENPAIA evidenziano **incrementi costanti nel numero delle nuove P.IVA aperte**, il cui saldo netto (*rappresentato dalle nuove P.IVA aperte, meno quelle cessate*) dell'ultimo quinquennio è sotto riportato:

2012	+6,03%	2018	+6,97%
2013	+5,25%	2019	+6,93%
2014	+5,56%	2020	+5,37%
2015	+7,87%	2021	+2,02%
2016	+8,88%	2022	+6,16%
2017	+5,30%	Media	+6,03%
		(11 anni)	

si tratta di dati assolutamente positivi, costanti negli anni, e di particolare rilievo se collocati nel contesto nazionale, spesso caratterizzato da una generale difficoltà occupazionale in particolare da parte dei giovani.

E' di palmare evidenza come un incremento occupazionale medio del 6% all'anno, mantenuto costantemente per undici anni di seguito è il frutto delle particolari *policy* messe in atto dall'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, rese possibili dalla **interdisciplinarietà dei profili universitari di accesso** all'Albo, al quale si possono iscrivere (*previo svolgimento del relativo tirocinio professionale e superamento dell'esame di Stato abilitante*) i laureati di nove diverse "Classi di laurea": oltre a quelle tradizionalmente agrarie, anche i laureati in biotecnologie agrarie, in ingegneria ambientale, in scienze della pianificazione territoriale e paesaggistica, in scienze forestali, in scienze naturali e scienze ambientali, in economia della gestione aziendale, in scienze delle produzioni animali.

A titolo d'esempio i 1.990 giovani che nel 2022 hanno chiesto di sostenere gli esami abilitanti alla professione presentano i seguenti titoli di studio:

> laurea (triennale e/o magistrale)	1.175, cioè il 59,05%
> diploma tecnico agrario (perito agrario)	483, cioè il 24,27%
> diploma professionale agrario (agrotecnico)	332, cioè il 16,68%
TOTALE	1.190, cioè il 100%

LA DIFFUSIONE DI “*Xylella fastidiosa*”.

La vicenda della diffusione di “*Xylella fastidiosa*” è un corollario di incredibili errori e sottovalutazioni da parte del decisore politico, tanto regionale che nazionale.

In primo luogo non si è capita la gravità del problema, di essere cioè di fronte ad una emergenza pari a quella di una inondazione o di un terremoto, senza vittime umane ma con un impatto economico e sociale non meno devastante, perdendo così tempo prezioso nell’adottare misure di contenimento.

In secondo luogo si è operato non tenendo conto del legame, quasi identitario, delle popolazioni rurali *-salentine in particolare-* con la coltura dell’olivo, indissolubilmente legata al territorio; l’abbattimento di piante di olivo secolari, anche delle quali con caratteristiche di monumentalità, piantate dai genitori e dagli antenati degli attuali agricoltori, non equivale a gettare via una pianta di gerani acquistata al supermercato. Ciò ha dato fiato alle tesi complottistiche, che hanno avuto presa anche in settori dell’opinione pubblica e della magistratura, colpevolizzando chi faceva ricerca.

In terzo luogo è mancata, quasi totalmente qualunque reale forma di assistenza tecnica “di prossimità”, l’unica che avrebbe convinto gli olivicoltori della gravità del problema e li avrebbe resi protagonisti di azioni volte ad eradicare il batterio: ma nessun Ufficio pubblico ha promosso servizi di assistenza tecnica qualificata così come non risultano interventi finanziari per sostenerla, né si è giunti alla creazione di una “cabina di regia” in grado di gestire univocamente la delicata fase della comunicazione già a partire dal manifestarsi dell’emergenza. Emblematico al riguardo è stata l’istituzione di un “Tavolo tecnico” (*task - force*) della Regione Puglia, avvenuta peraltro con notevole ritardo, con una composizione pletorica e comunque senza apportare un reale contributo di soluzione.

La contemporaneità di tutti questi eventi, le lentezze burocratiche, il massiccio ricorso all’opposizione in via giudiziaria operato dai proprietari degli oliveti destinatari dei provvedimenti di ingiunzioni all’abbattimento *-segno evidente della sfiducia nelle Istituzioni-* e finanche

l'intervento della Magistratura (*col conseguente sequestro di centinaia di piante risultate infette ed il rinvio a giudizio dei principali attori a vario titolo impegnati nella ricerca e nell'amministrazione dell'emergenza*) hanno reso complessivamente ingestibile il problema, con l'effetto di vedere procedere il batterio sempre più a Nord. Così, per non essere stati in grado di circoscrivere adeguatamente i primi focolai e distruggere immediatamente alcune migliaia di piante infette, oggi ne abbiamo milioni (*e quelle migliaia iniziali sono comunque morte*).

Si vuole sottolineare come la manifestazione del batterio nel leccese, per la particolare conformazione di quel territorio, avrebbe potuto consentire di definire una **“area di contenimento”** fra i due mari (*Adriatico e Ionico*) contenendo la zona infetta alla sola sottostante; ciò avrebbe consentito di tenere indenne il resto della Regione e dell'Italia ed avrebbe altresì permesso di procedere ad una sperimentazione ad ampio raggio di *cultivar* resistenti, di pratiche agronomiche e di lotta senza l'ansia di “impedire” il propagarsi del contagio (*se tutta un'area è infetta, cadono automaticamente le limitazioni per impedire, in quell'area, il propagarsi dell'infezione*).

La possibilità di creare un “confine” naturale a Xylella (*un'area di alcuni chilometri di larghezza, nella quale eradicare tutte le piante ospiti*) è stata fatta sfumare per anni; era infatti attuabile sino al limite meridionale, a sud di Taranto, dell'Area Ionico Tarantina (*sul lato del Mare Ionio*) e, dal lato opposto della Regione (*sul Mar Adriatico*), sino al limite sud della Valle d'Itria, sopra Brindisi. Ma ormai questo, anche ove realizzato, non sarebbe da solo risolutivo, avendo Xylella superato quei territori, con presenza di focolai fino a Polignano, dunque insediandosi effettivamente anche nella Provincia di Bari-BAT.

I RISCHI INCOMBENTI

Senza adeguati interventi “*Xylella fastidiosa*” è destinata a proseguire inarrestabile nella sua marcia verso altri territori; ciò sia perché al vettore del batterio (“*Philaenus spumarius*”, e, in misura minore “*Neophilaenus campestris*” e “*Philaenus italosignus*”) risultano sensibili ben 31 specie

(“piante ospiti”) fra le quali l’oleandro, che rappresenta la bordura stradale ed autostradale più diffusa in tutto il Sud Italia, sia perché i vettori, nonostante abbiano una sola generazione all’anno e scarsa capacità di volo, è accertato che possono essere facilmente trasportati dal vento o dall’uomo. Ad esempio, qualora l’infezione si propagasse alla Regione Calabria ivi troverebbe terreno fertile, essendo presenti in quella Regione *cultivar* sensibili a “*Xylella fastidiosa*”, in particolare “Carolea”, con la compromissione della più grande area di produzione oleicola finora rimasta indenne; a quel punto l’olivicoltura italiana potrebbe ritenersi largamente vulnerata.

Com’è noto infatti la crisi del settore, in Puglia fortemente aggravata da *Xylella*, nel giro di 15 anni ha pressochè dimezzato la produzione d’olio d’oliva pugliese.

Nella campagna 2022-2023 le stime di ISMEA indicano comunque una flessione della produzione d’olio del 37%, che equivalgono a 120.000 tonnellate in meno rispetto alla campagna olearia precedente; in questo contesto negativo è ovviamente la Puglia a far registrare il calo più alto (*anche se rimane tuttora la Regione maggiormente produttiva, seguita da Calabria e Sicilia*).

Considerato anche il ruolo che l’olio di oliva ricopre nella “dieta mediterranea” diventa dunque prioritario difendere con ogni mezzo ciò che resta del nostro comparto oleicolo, mettendolo in sicurezza con misure d’emergenza, quindi potenziandolo.

POSSIBILI INTERVENTI DI CONTENIMENTO DI XYLELLA FASTIDIOSA

Oggi ancora non disponiamo di *cultivar* di olivo immuni alla “*Xylella fastidiosa*” ma soltanto di *cultivar* tolleranti, quali il “Leccino” e, più ancora, la “Favolosa”; quest’ultima però è più idonea ai territori del barese ma assai meno adatta ai terreni del Salento, poveri di sostanza organica, ricchi di scheletro e non irrigabili per assenza di acqua (*peraltro, al riguardo, va considerato l’ulteriore problema della progressiva salinizzazione delle falde, specie nelle zone costiere*).

Esistono nel Salento, da anni, impianti di “Leccino”, ma questa *cultivar* generalmente poco si adatta ai terreni marginali dove invece è (*od era*) diffusa l’olivicoltura tradizionale salentina; la presenza di tali impianti di “Leccino” non consente, tuttavia, di far discendere una generalità resistenza al batterio, essendo invece *-più verosimilmente-* in presenza ad una diversa tolleranza nell’ambito della stessa *cultivar* di diversi ecotipi selezionatisi nel tempo, pure presenti su territorio, ma per i quali, tuttavia, non si è ancora in grado di dimostrarne l’identità genetica e fitosanitaria.

In generale, dei diversi ecotipi di “Leccino” presenti sul territorio, sarebbe di estrema rilevanza giungere ad una esatta identificazione e caratterizzazione genetica e sanitaria, in modo da poter garantire agli olivicoltori la disponibilità di ulteriore materiale resistente a *Xylella fastidiosa*.

Inoltre anche potendo ripristinare *cultivar* resistenti nelle zone infette, non potendo garantirne l’immunità, si corre il rischio che queste piante *-sebbene produttive-* rappresentino un enorme serbatoio di propagazioni del batterio.

Il vecchio “Piano di rigenerazione olivicola”, seppure economicamente ben dotato, si è rivelato inadeguato nell’applicazione. A gennaio di quest’anno la Regione Puglia ha adottato un proprio “Piano d’azione”, con una prospettiva biennale, che prevede prescrizioni anche severe, ad esempio con l’abbattimento di piante secolari, se infette.

Il problema comunque continuerà a rimanere qualora non si mettano in campo **interventi coordinati e di diverso tipo**:

1. Va potenziata la ricerca, finanziandola senza risparmio. Non solo cercando *cultivar* realmente immuni (*ed oggi non ne abbiamo*) ma anche individuando nuove metodiche agronomiche e fitosanitarie; nella zona storicamente infetta sono state rinvenute piante di olivo che non manifestano la malattia e per le quali occorre risalire alla loro identità genetica, mentre occorre sperimentare l’effettiva immunità dell’olivastro (*olivo selvatico*). Occorre studiare maggiormente e per più tempo gli effetti dei biostimolanti; per quanto alcuni ricercatori li ritengano solo un palliativo c’è ne sono altri che sono di diverso parere. E’ comunque del tutto evidente che una pianta perfettamente sana, in un terreno microbiologicamente vivo, presenta minori probabilità di ammalarsi. I patogeni sono spesso opportunisti e diventano tanto più virulenti quanto più le piante si indeboliscono. Pertanto devono essere incrementate, e se del caso rese obbligatorie, buone prassi agronomiche volte a mantenere sane ed in equilibrio le piante di olivo, anche con il recupero della fertilità biologica dei suoli.
2. In tutto questo le pratiche fitosanitarie ed agronomiche debbono rivolgersi nei confronti degli insetti vettori, ed in particolare “*Philaenus spumarius*”. Sotto questo profilo la ricerca deve tentare nuove strade; ad esempio vanno intensificati gli studi e le prove in campo con predatori

di “*Philaenus spumarius*”, con prove di allevamento in laboratorio dei predatori per la successiva immissione nell’ambiente (*fra i predatori utilmente impiegabili si segnala “Zelus renardii”*) in occasione dei picchi di sfarfallamento dell’insetto vettore.

Accanto a ciò va studiata anche l’esistenza di Imenotteri parassiti delle uova di “*Philaenus spumarius*” (*per altre specie di “cicaline” si sono riscontrati in natura importanti presenze di parassitoidi, ad esempio del genere “Anagrus”*) anche in questo caso allo scopo di allevarli ed immetterli nell’ambiente.

3. Va altresì studiata la possibilità di riprodurre in laboratorio popolazioni di “*Philaenus spumarius*” esemplari resi sterili tramite l’esposizione a radiazioni e la successiva immissione nell’ambiente nell’epoca dell’accoppiamento, in tal modo la popolazione degli insetti vettori crollerebbe in modo significativo.

Nelle fasi di accoppiamento, le femmine di “*Philaenus spumarius*” sembrerebbero emettere segnali acustici di richiamo; va studiata la possibilità di riprodurli per attrarre i maschi in trappole o quanto meno indurli in confusione. Dal momento che si è riscontrata una presenza di insetti vettori pari anche a 200 per metro quadro; qualunque intervento volto ad abbattere popolazioni così rilevanti è utile. Quelli indicati presentano il vantaggio di poter essere impiegati anche in aziende biologiche.

4. Vanno incentivate le migliori pratiche agronomiche (*lavorazioni superficiali dei terreni, trinciatura di erbe infestanti, ecc.*) utili a contrastare l’insetto vettore, insieme ad idonei interventi fitoiatrici, peraltro ora obbligatori; sull’effettività di questo obbligo sussistono però forti dubbi. Andrebbero quindi predisposti controlli da parte di tecnici (*anche liberi professionisti, contrattualizzati nell’ambito di gare di evidenza pubblica*), anche avvalendosi dei rilievi aerofotogrammetrici di AGEA o di droni. Questi tecnici potrebbero anche dare consigli ed assistenza alle imprese ed ai privati ai fini di migliori azioni di contenimento.

5. Le pratiche agronomiche non possono limitarsi solo a quelle tradizionalmente note, ma ne vanno studiate di innovative, ad esempio vanno certificati quali effetti possano avere sulla popolazione di “*Philaenus spumarius*” la piantumazione di gruppi di piante erbacee od arbustive ospiti, gradite alla cicalina, sulle quali l’insetto vettore deponga le uova o sverni, quindi trattando con fitofarmaci questi areali oppure trinciando la vegetazione e seppellendo i residui, con il presumibile effetto di distruggere rilevanti quantità di uova o di adulti dell’insetto vettore.
6. Vanno previsti incentivi finanziari, di adeguato importo e rapida erogazione, per indennizzare le aziende colpite da “*Xylella fastidiosa*” che altresì provvedano all’abbattimento delle piante malate, con maggiorazione degli importi per chi si impegna alla ripiantumazione/coltivazione di specie vegetali immuni “*Xylella fastidiosa*” (*fico, capperò, pistacchio, ecc.*) con la creazione di “*filiere produttive*”; i contributi debbono essere comunque pluriennali e debbono comportare l’obbligatoria adozione di misure agronomiche e fitosanitarie di contrasto all’insetto vettore di “*Xylella fastidiosa*”.
7. Oltre ad attuare con maggiore decisione il Piano di rigenerazione dell’olivicoltura pugliese occorre prendere in considerazione l’ipotesi di modificare permanentemente l’ordinamento colturale nelle zone infette, anche abbandonando la coltivazione dell’olivo per un certo numero di anni o sin quando la ricerca fornirà *cultivar* immuni.
8. L’idea di creare una “**area di contenimento**” dell’infezione -*come descritta nella premessa*- a parere dello scrivente è tuttora valida purchè accompagnata a severissime misure di eradicazione di *Xylella* dai territori a nord della stessa. L’“area di contenimento” dovrebbe essere larga quanto necessario (4-5 km), soggetta a costanti controlli fitosanitari, nella quale vengano estirpate -*per quanto possibile*- le piante spontanee e coltivate ospiti di “*Xylella fastidiosa*” (*con contributi pluriennali per le piante coltivate e la loro sostituzione con specie immuni*), dove si applichino severe pratiche agronomiche e fitosanitarie, altresì provvedendo ad attuare massicciamente la lotta biologica contro l’insetto vettore (*immissione di predatori, di imenotteri parassitoidi, ecc.*).

9. Va promossa, nei territori colpiti od interessati da “*Xylella fastidiosa*”, una campagna informativa permanente (*rivolta ai residenti, agli operatori della logistica ed ai turisti*) sui rischi di trasmissione del batterio tramite l’insetto vettore, in modo tale che la popolazione e qualunque altro soggetto coinvolto sia consapevole dei modi di trasmissione e ponga attenzione a non far viaggiare l’insetto con merci o mezzi.

Questa campagna informativa deve essere capillare, con *depliant* e materiale informativo diffuso ad ogni livello (*e certamente nelle strutture alberghiere e ricreative nonché in quelle informative per i turisti*) e nelle scuole, con altresì l’apposizione di cartellonistica e segnaletica permanente.

10. Vanno assunti provvedimenti per l’eliminazione delle bordure stradali ed autostradali più facilmente ospiti di “*Xylella fastidiosa*” e la loro sostituzione con specie immuni.
11. Soprattutto **deve essere eseguito un puntuale monitoraggio della presenza di Xylella** (*e degli altri patogeni da quarantena, così come individuati*). Oggi in Puglia questo monitoraggio viene effettuato da ARIF e dall’Osservatorio Fitosanitario regionale, ma tuttavia si registrano diverse criticità; per l’insufficienza dei compensi risulta che diversi tecnici, peraltro fra i migliori, abbiano rifiutato o lasciato gli incarichi. Forse la Regione dovrebbe pensare, in luogo di una gestione diretta dei tecnici (*comunque dispendiosa sotto il profilo organizzativo ed amministrativo*), **a procedere, con una gara di evidenza pubblica, all’individuazione di un solo soggetto esterno gestore**, così definendo in modo puntuale le responsabilità, i livelli di controllo e reportistica, probabilmente anche ridurre i costi complessivi e rendendo più efficace l’azione di monitoraggio. La presenza dei tecnici fitosanitari organizzati da un unico soggetto terzo darebbe modo alla Regione Puglia di avviare anche **azioni divulgative**, utili a maggiormente responsabilizzare al problema gli agricoltori e la popolazione.

Al riguardo si segnala come esistano esempi positivi messi efficacemente in atto da altre Regioni; fra queste l'Emilia-Romagna che da diversi anni mette in gara, con bando pubblico, il *“Servizio di sorveglianza del territorio regionale per accertare la presenza o l'assenza di organismi nocivi per le piante”*, con adeguata durata biennale o triennale. In tal modo la Regione mantiene il controllo dell'attività e si garantisce, tramite tecnici fitopatologici esterni, numerosità ed effettività dei campionamenti (*che riguardano fra l'altro anche Xylella*), con un alto livello di efficienza ed una spesa certa e contenuta.

12. Le attività di sorveglianza dei territori circa la presenza di *Xylella* dovrebbero essere **obbligatoriamente svolte da tutte le Regioni** ed indiscutibilmente da quelle interessate alla coltura dell'olivo. Le risorse economiche, comunque nell'insieme modeste, possono essere facilmente reperite nell'ambito dei PSR o del PSN ovvero *-data la gravità dell'infezione-* con stanziamento *ad hoc*.

L'insieme di questi interventi *-che coinvolgono trasversalmente le competenze di una pluralità di Enti, gli interessi di decine di migliaia di imprenditori-*, per essere realmente efficaci, dovrebbero essere **coordinati unitariamente**, affidandoli ad una **Autorità commissariale dotata di poteri sovraordinati ad ogni altra** (*che possa, ad esempio, emettere Ordinanze contingibili ed urgenti*) ed in grado di svolgere opera di coordinamento, altresì dotata di risorse proprie (*che possono essere reperite, almeno in parte, dai fondi della Rete Rurale Nazionale oppure da quelli del PSR*).

Roma, 6 giugno 2023